

Rivista di Filosofia

continuazione

della RIVISTA FILOSOFICA fondata da C. CANTONI

e

della RIVISTA DI FILOSOFIA E SCIENZE AFFINI di G. MARCHESINI

Organo della Società Filosofica Italiana.

Comitato di Redazione: M. CALDERONI — A. FAGGI — E. JUVALTA — A. LEVI — G. MARCHESINI — E. TROILO — L. VALLI — B. VARISCO.

ROMA — Piazza Nicosia 35.

ANNO II — 1910



A. F. FORMÍGGINI

EDITORE IN MODENA

MODENA, G. FERRAGUTI E C., Tipografi, Via Servi, N. 5.

INDICE DELL'ANNATA

Articoli.

- AMOROSO Luigi, *Sulle analogie fra l'equilibrio meccanico e l'equilibrio economico*, p. 217.
- ARDIGÒ Roberto, *Repetita juvant*, p. 137.
- Id. id. *I presupposti Massimi Problemi*, p. 293.
- Id. id. *Il positivismo nelle Scienze esatte e nelle sperimentali*, p. 429.
- Id. id. *L'Individuo*, p. 541.
- CALÒ Giovanni, *L'intelligibilità delle relazioni*, p. 177.
- Id. id. *Le ragioni dello Spiritualismo*, p. 468.
- CHIAPPELLI Alessandro, *Condizioni nuove e correnti vive della Filosofia*, p. 16.
- D'ERCOLE Pasquale, *L'essere evolutivo finale*, p. 202.
- Id. id. *La Reintegrazione della Facoltà teologica*, p. 444.
- DE RUGGERO Guido, *L'eclittismo francese*, p. 221.
- Id. id. *Il nuovo spiritualismo francese*, p. 343.
- DE SARLO Francesco, *Sul concetto di natura*, p. 76.
- ENRIQUES Federigo, *La metafisica di Hegel considerata da un punto di vista scientifico*, p. 56.
- FAGGI Adolfo, *Le origini del positivismo*, p. 1.
- FORMICHI Carlo, *Gli studi di filosofia indiana*, p. 43.
- JODL Federico, *Libertà di scienza e di coscienza*, p. 493.
- JUALTA E., *Postulati etici e postulati metafisici*, p. 459.
- LUZZATTI Luigi, *I martiri della Storia del Pensiero*, p. 501.
- MARCHESINI G., *La "finzione" della giustizia assoluta*, p. 188.
- Id. *I metodi critici di G. Gentile*, p. 609.
- MARSILI Evaristo, *Considerazioni critiche sulla educazione dei sensi*, p. 375.
- MIELI Aldo, *Scienza e filosofia*, p. 599.
- MINOCCHI Salvatore, *Religione e filosofia*, p. 450.
- MORSELLI Emilio, *Il fondamento dell'idealismo etico*, p. 87.
- PASTORE Annibale, *Il valore teoretico della logica*, p. 598.
- SCHALK Kuno, *Gli elementi di una nuova psicologia del vero*, p. 353.
- TROILO E., *Bernardino Telesio*, p. 487.
- VARISCO B., *Cognizioni e convenzioni*, p. 366.
- Id. *Realtà e cognizione*, p. 506.
- Id. *Conosci te stesso*, p. 558.
- ZUCCA Antioco, *Il Grande Enigma*, p. 306.

Recensioni.

- ALTAVILLA Enrico, *La Psicologia del Suicidio*, Prefazione di Enrico Morselli, Napoli, Perella, 1910, (L. Venturini) p. 271.

- ARAGONA Dott. C. Tommaso, *Corso di pedagogia generale*. Parte 1.^a e 2.^a Stab. Tip. ved. Trizio, Bari, 1909 (p. 411, L. 6,00) (P. Carabellese), p. 268.
- BAUCH Dr. Bruno, *Das Substanzproblem in der griechischen Philosophie bis zur Blütezeit* (Seine geschichtliche Entwicklung in systematischer Bedeutung). Heidelberg, 1910, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, pp. xi-265. M. 7 (Ludovico Limentani), p. 641.
- BELLOMIA BARONE F., *Il problema fondamentale dell'essere*. Palermo, R. Sandron ed., 1910, pp. 159 (B. Varisco), p. 633.
- BODRERO Emilio, *Eraclito*. Testimonianze e frammenti, Torino, Fratelli Bocca (L. Valli), p. 266.
- DEL VECCHIO G., *Sull'idea di una scienza del diritto universale comparato*. 2.^a ed. con aggiunte, Bocca, 1909 (E. Di Carlo), p. 113.
- FÀVARO A., *Galileo Galilei*. (« Profili », n. 10), A. F. Formiggini, Editore, Modena, 1910, L. 1 (E. Troilo), p. 524.
- FORMIGGINI SANTAMARIA E., *La psicologia del fanciullo normale ed anormale con speciale riguardo all'educazione* (Premio Ravizza) Modena, A. F. Formiggini, 1910, pp. 384, L. 650, (e. z.) p. 534.
- Id. *Lezioni di didattica (Storia e Geografia)*, in-8^o di pp. 132, Modena, A. F. Formiggini ed., 1910 (B. Varisco) p. 631.
- HARNACK A., *Il Monachismo*. (P. Carabellese), p. 270.
- LABANCA Baldassarre, *Gesù di Nazareth*, un vol. di p. 79 (« Profili », n. 8), Modena, A. F. Formiggini Editore, 1910 (B. Varisco) p. 530.
- LODGE Sir Olivier, *Essenza della fede in accordo con la scienza*. Catechismo ad uso dei genitori e degli insegnanti. Con « Due parole di Prefazione » di A. Chiappelli, Ars Regia, Milano, 1910. L. 2,50 (Michele Losacco), p. 532.
- MASCI F., *Appunti sul carattere e sullo sviluppo della Filosofia morale presso i Romani* (Memoria letta alla R. Accademia di Napoli) (Gatti Pasquale), p. 410.
- Id., *Etica*, un vol. (3.^o degli elementi di Filosofia) di pp. xi-340, Napoli, L. Pierro edit., 1911 (Varisco B.) p. 525.
- Id., *Psicologia e sociologia religiosa* (Memoria letta alla R. Accademia di Scienze Politiche e Morali di Napoli) (F. Pietropaolo) p. 527.
- MICELI V., *Lezioni di filosofia del diritto*, Vol. III, Società editrice universitaria, Palermo, 1910 (E. DI CARLO), p. 634.
- NEWMAN G. E., *Il Cardinale Newmann*. (P. Carabellese) p. 270.
- « » *L'anglicanesimo e il culto della Vergine*. (P. Carabellese), p. 270.
- PALHORIÈS F., *La théorie idéologique de Galluppi dans ses rapports avec la philosophie de Kant*. Paris, Alcan, 1909 (A. Pagano), p. 413.
- PASCAL Carlo, *Federico Amiel*. (« Profili », n. 5), A. F. Formiggini, Modena (Ettore Bignone), p. 263.
- PICHLER Hans, *Ueber die Erkennbarkeit der gegenstände*. Wien und Leipzig, 1909 (Michele Losacco), p. 118.
- ROWLAND E. H., *The right to beleve*. Houghton Mifflin Co., Boston-New York, 1909 (Kuno Schalk), 415.
- SACCO Federico, *L'évolution biologique et humaine*. Essai synthétique et considerations. Turin-Paris, 1910 (Luigi Valli), p. 408.
- SETTI Giovanni, *Esiodo*. (« Profili », n. 4) A. F. Formiggini Edit., Modena, (Ettore Bignone) p. 261.
- SPENCER, *L'evoluzione del pensiero*. Prima traduzione ital. di G. Salvadori, Torino, Bocca, 1909 (M. Losacco) p. 416.
- TOCCO Felice, *La quistione della povertà nel Sec. XIV secondo nuovi documenti*. Napoli, Perrella, 1910 (M. Losacco), p. 522.

THODEN VAN VELZEN Dott. H., *System des religiösen Materialismus*. Leida, A. W. Sijthoff, 3 vol. 20 marchi (Schalk), p. 273.

VARISCO B., *I massimi problemi*. Milano, Libreria Editrice milanese, pp. xi-331, L. 5 (L. Ambrosi) p. 248.

Bibliografia Filosofica Italiana (1908-1909) a cura del prof. Alessandro Levi.

Continuazione del *Saggio* presentato al Congresso internazionale di Heidelberg, p. 101, 238, 398, 515, 612.

Notizie, p. 126, 280, 684.

Necrologie, *William James* (E. T.), 658.

Rivista delle Riviste, p. 122, 275, 424, 537.

Libri ricevuti, p. 290, 427, 645.

Atti della Società Filosofica Italiana, p. 128, 285, 426, 539. 662.

Le origini del Positivismo

(Prolusione al corso di Storia della Filosofia letta nella R. Univ. di Padova
il 6 Dicembre 1909).

È costume, quando si salga una cattedra, ricordare i meriti e le virtù del predecessore; e quando questi sia un uomo illustre e veramente benemerito della scienza, esprimere la propria titubanza e perplessità nel raccogliere l'onorifica ma difficile successione. Poichè la scienza si può paragonare a una meravigliosa tela che si fa sempre senza mai disfarsi come quella di Penelope; e chiunque sia chiamato ad aggiungervi la sua opera deve troppo temere che la trama da altri sì bene condotta venga a soffrirne, e si riconosca facilmente il punto dove egli ha cominciato. Con quanta titubanza e perplessità devo dunque io salire, o Signori, la cattedra di Storia della Filosofia in questa gloriosa Università, la cattedra dove prima sedeva Roberto Ardigò; uomo che non solo ha scritto in caratteri indelebili il suo nome nella storia del pensiero, ma come un eroe del buon tempo antico ha saputo rispecchiare nella sua vita tutta quanta l'austerità, la nobiltà e l'elevatezza delle sue idee! Vi sono riputazioni dovute a favori di tempi o di fortuna, a rumori di clientele accortamente composte e guadagnate; ma sono impalcature che crollano come scenari vecchi, son fiamme che passano come quelle dei cimiteri. Roberto Ardigò ha invece inalzato a se stesso nelle sue opere un monumento più perenne del bronzo; nè il suo nome sarà mai dimenticato, finchè lo spirito umano non perda d'occhio l'aeree vette di quell'Ideale, la cui dignità ed efficacia tra gli uomini sta tutta nell'esser sempre seguito senz'esser mai raggiunto. E noi Italiani dovremo essergli particolarmente grati d'aver contribuito a dimostrare col fatto che l'Italia non è nemmeno oggi la terra dei morti nel campo della speculazione; che anche da noi accanto all'altare della scienza c'è posto per l'altare della filosofia; che anche da noi il pensiero, memore delle vigilie antiche, è sempre desto e pronto a partecipare alle grandi correnti che circolano nell'Europa intellettuale. Se la filosofia non è un futile duello di opinioni opposte nè un vano cozzo di ambizioni individuali, ma l'estrinsecazione nobile e disinteressata di uno dei più elevati bisogni dell'anima umana, io credo

che tutti, ora e nell'avvenire, scolari e non scolari, seguaci e contraddittori, dovremo riconoscere in Roberto Ardigò una delle più belle figure che onorino l'Italia contemporanea. Ma forse ora egli ha lasciato queste aule dove la sua voce ha per tanto tempo così profondamente echeggiato nei vostri cuori, o giovani? No; voi non dovete ripetere il lamento di Dante:

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre.

Lo spirito suo resta fra noi, quello spirito che è più potente di ogni cosa e di ogni azione materiale, che è superiore alle avventure del tempo e dello spazio; spirito largo di ricerca e d'indagine che non si spaura dei più ardui problemi e mai non posa finchè non abbia raggiunto il suo scopo e irraggiata da ogni parte la sua luce; spirito di libertà che non sa mentire nè a sè stesso nè agli altri, spirito di fede che guardando all'avvenire anima ogni lavoro e compensa ogni fatica. E io nel cominciare, per la benevolenza addimostratami e l'onore fattomi dagli insigni colleghi della facoltà di Padova, le mie lezioni quando egli le chiude, non domanderò a Roberto Ardigò, chè troppo sarebbe, l'alto ingegno e la profonda dottrina con cui ha saputo illustrare la sua cattedra e questo Ateneo: ma gli domanderò per me e per voi, o giovani, l'amore disinteressato della scienza e della scuola, la sicurezza di sè e delle proprie forze, la costanza e la tenacia degli studi, la religione del dovere e quella serenità di pensiero che permette di guardar le cose dall'alto come da un'atmosfera limpida e pura. Così mi sia concesso di rispondere meno indegnamente alla fiducia degli insigni colleghi di questa facoltà.

Signori, in qualunque modo si vogliano giudicare i risultati del Positivismo, esso è senza dubbio, nelle sue diverse forme di Positivismo francese rappresentato da Augusto Comte, di Positivismo inglese rappresentato da Herbert Spencer, di Positivismo italiano rappresentato da Roberto Ardigò, uno dei più grandi avvenimenti della storia intellettuale del sec. XIX. In queste sue diverse fasi o forme noi lo studieremo nelle lezioni dell'anno che ora incomincia; proponiamoci intanto oggi un problema che ben si potrebbe dire preliminare: Quali sono le origini del Positivismo? Secondo la famosa legge dei tre stadi enunciata da Augusto Comte, le cognizioni umane attraversano successivamente il periodo teologico, il metafisico e infine il positivo. Nel periodo teologico, che è il primo in ordine di tempo, l'uomo si rappresenta i fenomeni come prodotti dall'azione diretta e continua di esseri soprannaturali, ossia di divinità più o meno numerose, il cui intervento arbitrario spiega

tutte le anomalie apparenti dell'universo. Nel periodo metafisico gli agenti soprannaturali sono sostituiti da principî astratti, quali la natura e la forza, la materia e la forma, vere entità o astrazioni personificate, inerenti ai diversi esseri del mondo e ritenute capaci di generare per sè stesse tutti i fenomeni osservati. Nello stadio positivo infine lo spirito umano, accorgendosi dell'impossibilità di raggiungere nozioni assolute, rinuncia a cercare l'origine e il destino dell'universo e a conoscere le cause intime dei fenomeni, per rivolgersi tutto a scoprire, coll'uso ben combinato dell'osservazione e del ragionamento, le leggi effettive di quelli, cioè le loro relazioni invariabili di successione e di somiglianza.

Secondo dunque il concetto del Comte, lo stadio positivo non sarebbe stato raggiunto dall'umanità che alla fine di una secolare evoluzione; e mentre lo stadio teologico segnerebbe il punto di partenza, quello positivo segnerebbe invece il punto di arrivo. Ciò, secondo il filosofo francese, sarebbe confermato dall'osservazione individuale di noi stessi; poichè ciascun di noi è stato teologico nella sua infanzia, metafisico nella sua gioventù, e diventa poi positivo nella virilità o maturità.

Ma guardate, si è detto da altri, gli antichissimi filosofi della Grecia, gli Ionici, i Pitagorei, gli Atomisti; essi sono studiosi di matematica e di astronomia, osservatori geniali della natura, che si propongono di spiegare il mondo per via razionale, con leggi puramente fisiche: le loro cosmologie, rispetto alle precedenti costruzioni teogoniche, hanno proporzionatamente alla loro età un carattere scientifico. Più tardi anzi il pensiero umano si fuorvia colla grande scuola socratico-platonico-aristotelica, si rivolge a problemi insolubili, si perde nelle astrazioni dell'idealismo e nelle concezioni teleologiche; la strada maestra, aperta e dritta, dell'osservazione positiva per cui l'uomo si era messo spontaneamente fin da principio, vien presto abbandonata per viottoli traversi, infrascati e tortuosi, che non possono condurre a nessuna meta sicura. Talete, il vetusto iniziatore della scuola ionica, colui che apre nel VI sec. av. C. la serie luminosa dei filosofi greci, non solo, dice il Petzoldt, è un empirista, ma un vero e proprio positivista anche nell'intenzione: egli non solo voleva partire dall'esperienza, ossia da ciò che è tangibile e dimostrabile, ma fuori di questo tangibile e dimostrabile non voleva ammetter altro per spiegare la realtà. Egli fu il primo a istituire, a creare quella aurea tradizione scientifica che per il bene e l'onore dell'umanità si è continuata fino ad oggi malgrado le momentanee interruzioni: egli è il vero Prometeo, la cui immagine meritava molto meglio che quella del teologico Mosè di essere scolpita nel marmo eterno da Michelangelo.

Fra quelli dunque che mettono il positivismo al principio dell'umanità e quelli che lo mettono alla fine, chi ha ragione? Osserviamo anzi tutto che la legge dei tre stadi non si deve prendere in senso rigorosamente cronologico; nel senso cioè che a un periodo tutto teologico sia successo uno tutto metafisico e a uno tutto metafisico uno finalmente tutto positivo. Le critiche che si sono mosse al Comte su questo riguardo, hanno quasi sempre oltrepassato il concetto che egli stesso si era fatto della sua legge. Egli non ha mai inteso dire che l'umanità entrando da uno stadio in un altro cambiasse sostanzialmente, tutto ad un tratto, il suo modo di pensare e di ragionare: in verità i tre stadi si ritrovano simultaneamente nella stessa epoca storica anzi nello stesso individuo. Gli antichi filosofi naturalisti della Grecia non si sono staccati ancora completamente dalla concezione teologica dell'universo, mentre da un altro lato le loro osservazioni positive sul mondo dei fenomeni si tramutano presto in una concezione immaginativa o metafisica. Prendiamo ad esempio lo stesso Talete. Di lui ci dice infatti Aristotele (*De an.* I, 5, 411.^a 7) che riteneva tutte quante le cose piene di Dei. E quel principio dell'acqua col quale egli spiegava l'origine delle cose, benchè possa essere stato ricavato da una serie di osservazioni, che in un certo senso, relativo all'epoca, sono state dette positive e variamente riprodotte dagli storici della filosofia, diventa presto un'entità, una sostanza metafisica, cui si attribuiscono per un gioco subiettivo della immaginazione proprietà e poteri non dimostrabili per nulla coi fatti. Rispetto all'epoca precedente delle teogonie, è vero che quello di Talete appare il primo tentativo di costruire razionalmente la Natura: ma non illudiamoci su quello che doveva essere presa in sè la ragione di Talete. La ragione e la fantasia non potevano ancora essere separate; perchè il fondamento dell'esperienza su cui la prima dovrebbe poggiare per esser veramente positiva, è ancora troppo scarso e frammentario, e dove l'esperienza gli fa difetto l'uomo primitivo supplisce spontaneamente colla immaginazione. Questi antichi fisici sono nello stesso tempo poeti; già buona parte di essi scrive poemi *περὶ φύσεως*. Nella grande Natura, dice un poeta moderno anzi contemporaneo il Sully Prudhomme, essi entravano abbagliati, con fervore, senza scelta, senz'arte; il loro primo sogno errava qua e là meravigliato ed esitante come la mano che si tuffi nei tesori confusi sepolti dall'avarò.

In Talete dunque ci appaiono simultanei i tre momenti dell'intelligenza umana, il teologico, il metafisico, il positivo: e quest'ultimo è molto meglio, a mio avviso, dimostrato in lui dalle sue conoscenze matematico-astronomiche di cui diremo tra poco che dalle

così vantate osservazioni empiriche sull'acqua e le sue proprietà. E potrei citare gli altri filosofi antichi, i filosofi del rinascimento, e nell'epoca moderna lo stesso Newton, il quale credeva perfettamente conciliabile una concezione scientifico-positiva del mondo con una concezione teologica. E nella stessa epoca nostra non c'è chi ha trovato elementi metafisici anche nella fisiologia ortodossa dei nostri laboratori, e il Mach non parla ora nientemeno della concezione meccanica dell'universo, a cui han contribuito i nomi più illustri della scienza, come di una concezione mitologica?

Ma, come s'è detto più sopra, il Comte stesso non ha voluto affermare la rigorosa successione dei tre stadi. In un certo luogo delle sue opere si legge infatti: Il germe elementare della filosofia positiva è così originario come quello della filosofia teologica, benchè non abbia potuto svolgersi che molto più tardi. Il germe positivo è dunque presente anche nell'epoca teologica e metafisica, ma soltanto come germe, che darà in seguito i suoi frutti. Quelle epoche non restano perciò, prese nel loro complesso, meno teologiche e metafisiche, poichè lo spirito positivo è in esse appena nascente o avviato ai primi esperimenti, e non basta quindi a dar loro la sua impronta. La legge del Comte vale per il pensiero considerato nella sua totalità, ha di mira le concezioni dominanti nei diversi periodi della storia umana. Non ha quindi senso la critica del Roberty che detta legge si applichi solo allo svolgimento della filosofia e non a quello della scienza; poichè essa non riguarda partitamente nè l'una nè l'altra, ma la direzione generale e complessiva della conoscenza. Pur non potendosi sostenere da nessuno che oggi siano scomparse le credenze teologiche e metafisiche, l'epoca nostra non rimane perciò meno positiva, in quanto che per spiegare i fenomeni naturali non c'è oggi chi ricorra all'intervento delle divinità o a qualche cosa di simile alle cause occulte e alle essenze medievali. Nè maggior senso ha l'altra critica che certe cognizioni non abbiano attraversato lo stadio teologico, che non ci sia mai stato, p. e., un dio del peso. La legge dei tre stadi si applica non al progresso delle cognizioni individualmente prese, sibbene a quello della conoscenza umana in generale. Ma la molla di questo progresso, il principio attivo che determina il passaggio dall'uno all'altro dei tre stadi è appunto quell'elemento positivo la cui operosità lenta e paziente vediamo annunciarsi fino dall'epoca teologica e andar sempre più allargandosi, malgrado le momentanee interruzioni, fino a improntare definitivamente di sè tutto quanto il sapere dell'uomo. Lo stadio metafisico tramezza fra il teologico e il positivo non perchè, come qualcuno ha creduto, sia una posizione logica astrattamente intermediaria fra i due, cioè un ponte fra due

principi estremi, ma perchè lo stadio metafisico è in sè più positivo di quello teologico, segna cioè un ulteriore sviluppo di quel germe, che si svelerà presto rigoglioso e trionfante.

Egli è chiaro adunque che il Positivismo come filosofia, come sistema non poteva nascere finchè quel germe positivo di cui siamo venuti fin ora parlando non fosse arrivato a maturità. Ricercare le origini del Positivismo vorrà dire perciò anzitutto ricercare come si sia lentamente formato e diffuso attraverso le varie vicende nell'umanità quello spirito, da cui il Positivismo trae il nome e la sostanza. E quanta strada ci s'apre dinanzi, se avessimo ora agio di ripercorrerla, dai primi tempi della Grecia, anzi dall'Oriente ultraclassico fino ai nostri giorni! Noi sappiamo infatti che le prime conoscenze matematico-astronomiche della Grecia derivano dall'Oriente. Erodoto narra che la scienza della geometria fu inventata nell'Egitto, e non fu dapprima, come dice la parola, che una semplice misurazione della superficie terrestre, qualche cosa di simile a un'agrimensura. Infatti gli Egiziani erano obbligati a coltivare questa scienza da ragioni che oggi si chiamerebbero catastali, perchè le periodiche inondazioni del Nilo cancellavano le linee di confine fra i diversi possessi. E le prime cognizioni matematico-astronomiche derivano in gran parte dalle necessità pratiche della navigazione. Il che ci dimostra come il sapere positivo nasca sotto l'urgenza dei bisogni pratici, e non dal bisogno puramente teoretico d'intendere l'universo e penetrare il perchè delle cose. Questa è invece l'origine del sapere filosofico; ma l'esame e lo studio positivo dei fenomeni naturali risponde fin da principio a problemi determinati e circoscritti, che hanno una relazione immediata colla vita materiale dell'uomo e i suoi bisogni reali. E fino da principio lo spirito positivo consiste nel *vedere* per *prevedere*, nell'esaminare ciò che è collo scopo d'inferirne ciò che sarà. Il positivismo di Talete non si rivela tanto nelle osservazioni sull'acqua e le sue metamorfosi quanto, come dicemmo, nell'aver legato il suo nome oltre che ad alcuni teoremi di geometria, alla previsione, comunemente attribuitagli, di un'eclissi solare, che secondo i computi degli astronomi moderni sarebbe avvenuta il 25 Maggio del 585 av. C. Cotal previsione, qualunque ella fosse, non avrebbe potuto naturalmente esser fondata sulla conoscenza scientifica del sistema solare che mancava a Talete, ma sulla conoscenza della regolare successione di precedenti eclissi. E questa non sarebbe stata possibile al saggio greco, se egli non avesse preso in qualche modo visione di tabelle contenenti una lunga serie di pratiche osservazioni del cielo, quali appunto erano state compilate in Egitto e in Babilonia.

Le conoscenze positive vanno gradatamente accumulandosi nell'epoca presocratica. Nella scuola di Pitagora si forma ad esempio la dottrina che la terra abbia la forma sferica e giri intorno a un fuoco centrale che non è però ancora il sole. Pitagora si può inoltre considerare come il padre dell'acustica, della teoria scientifica dei toni. Ma il filo d'oro della ricerca positiva s'interrompe presto in Grecia e per ritrovarlo dobbiamo arrivare all'epoca alessandrina. La grande scuola socratico-platonica-aristotelica, se rappresenta il fiore del pensiero greco nella speculazione filosofica, non arricchisce sensibilmente il patrimonio positivo della umanità. Aristotele stesso, questo grande enciclopedista dell'evo antico, sulla cui parola si è giurato per tanti secoli, non ha portato notevoli contributi nuovi alla scienza, se si eccettui la zoologia. Ma nella scuola d'Alessandria lo spirito greco prima di morire vuol provare la sua eccellenza anche nel campo delle ricerche positive. Si direbbe che, stanco degli arditi voli speculativi, egli si ripieghi su sè stesso e si restringa in un'area più limitata e modesta rivolgendosi all'osservazione paziente e metodica dei fenomeni naturali. Già il Lange nella sua celebre *Storia del Materialismo* considerò la grande epoca moderna e contemporanea delle scoperte scientifiche come una continuazione o una ripresa della tradizione alessandrina. Fino da allora lo strumento di ogni ricerca positiva, il metodo sperimentale, è riconosciuto nella sua importanza e largamente applicato; l'osservazione volontaria e diretta a uno scopo sostituisce l'osservazione fortuita e superficiale; s'inventano anche apparecchi per renderla più precisa e per regolarne i risultati. Io ho appena bisogno di ricordarvi, nella matematica, nell'astronomia, nella meccanica, nella medicina, nella geografia, i grandi nomi di Archimede, d'Ipparco, di Aristarco di Samo, di Erodoto, di Erastrate, di Eratostene.

Nel Medioevo la tradizione positiva s'interrompe ancora una volta e ben più gravemente e durevolmente; tuttavia non si perde mercè l'opera saggia e provvidenziale degli Arabi. Questo popolo, venuto a contatto in Oriente colla cultura greca, non solo trasmise all'Occidente i suoi commentari di Aristotele, ma anche lo spirito osservatore e sperimentativo della scuola d'Alessandria. Cosicché l'Humboldt ha potuto considerare gli Arabi come i veri continuatori dello studio scientifico della natura. Esperimentare e misurare furono i due grandi strumenti coi quali essi aprirono la via ai progressi futuri, collocandosi in mezzo al corto periodo induttivo della Grecia e al nuovo impulso preso dalle scienze fisiche e naturali nell'epoca moderna. Noi arriviamo così al Rinascimento, all'epoca dei Copernico, dei Keplero, dei Leonardo, dei Galileo. L'età nuova incomincia, lo spirito positivo è universal-

mente e stabilmente diffuso: la Scienza è definitivamente entrata nella sua strada, nè sono più da temersi interruzioni o sospensioni.

Anche chi ammetta la legge dei tre stadi del Comte deve però riconoscere che non si è avuto nella storia della cultura un passaggio in linea dritta e con direzione costante dal primo all'ultimo, cioè dallo stadio teologico al positivo. Già in Grecia dall'epoca mitologica a quella alessandrina si potrebbe distinguere, come risulta da quanto è stato detto, il succedersi dei tre periodi. Ma nel medioevo noi torniamo ancora all'epoca teologica per ritrovare coi filosofi del rinascimento l'epoca metafisica, cui succede col rinascimento delle scienze quella positiva.

Secondo il Comte poi lo spirito positivo si sarebbe successivamente diffuso attraverso le scienze, cominciando dalla matematica per arrivare in ultimo alla sociologia attraverso l'astronomia, la fisica, la chimica e la biologia. In altri termini le cognizioni sarebbero entrate nello stadio positivo cominciando dalle più semplici e generali per arrivare alle più complesse e particolari. Anche questo concetto del Comte non si può accettare senza riserve. In verità la storia non ha seguito e non segue il rigoroso cammino logico che le prescrivono i pensatori; la linea retta non è, come abbiamo veduto, quella che essa predilige. Lo svolgimento positivo della matematica non sembra possa, ad esempio, separarsi da quello dell'astronomia. Il filosofo francese non ha poi tenuto abbastanza conto dei bisogni reali dell'uomo, alla cui soddisfazione mira soprattutto nella sua origine la ricerca positiva. Uno degli studi perciò che deve aver presto attirata l'attenzione degli uomini è quello delle scienze mediche che rientrano nel gruppo delle scienze biologiche. Già uno dei filosofi presocratici, Empedocle, sembra aver fatto osservazioni anatomiche importanti, poichè comunemente nelle storie dell'anatomia gli viene attribuita la scoperta di un organo fondamentale dell'udito, della *cochlea*. Plinio chiama Empedocle fondatore, insieme ad Acrone e Pausania, di una nuova scuola di medicina detta, per gli esperimenti che vi si facevano, empirica (*ab experimentis cognominant empiricen*, H. N. XXIX, 5). Noi sappiamo troppo poco di questi antichissimi cultori della scienza; ma potrebbe essere che un certo spirito positivo fosse dunque già penetrato nella biologia col V sec. av. C. Vero è che anche in questo caso si tratta di germi che fruttificheranno più tardi; e si può ritenere che, prese nel loro complesso, le scienze matematico-astronomiche si siano svolte prima delle fisico-chimiche e queste prima delle biologiche.

S'è visto come ricercare le origini del Positivismo significhi

prima di tutto ricercare l'origine e seguire la diffusione dello spirito positivo nel campo delle conoscenze. Ma insieme con questa diffusione dovea formarsi nell'umanità la coscienza sempre più netta d'una distinzione fra ciò che si può e ciò che non si può conoscere, fra ciò che è accessibile e ciò che è inaccessibile al nostro intelletto. Questo è un fatto molto importante per spiegare la genesi del Positivismo. È proprio dello spirito giovanile credersi capaci di tutto, non riconoscere limiti ai propri desideri o frontiere alla propria attività; ma a poco a poco col crescere dell'età, col moltiplicarsi dei disinganni si forma la convinzione che a questo mondo non si può tutto, e, pur di raggiungere una cosa, bisogna saper rinunciare a molte altre. È curiosissimo, osserva il Comte, che le quistioni più radicalmente inaccessibili ai nostri mezzi, la natura intima degli esseri, l'origine, il fine della Natura siano appunto quelle che la nostra intelligenza si propone più volentieri nello stato primitivo, apparendole invece indegni di serie meditazioni i problemi veramente solubili. Queste ultime parole farebbero supporre ciò che a niun patto poteva essere nel pensiero del filosofo francese, che l'umanità primitiva mostrasse già in maniera cosciente e riflessa disprezzo per quelli che oggi ci appaiono i soli problemi veramente risolvibili. Essa non poteva far ciò perchè non era consapevole come noi della distinzione fra problemi solubili e insolubili, ma affrontava con arditezza e temerarietà giovanile i problemi che le si presentavano; e questi erano nella gran maggioranza tali, che poi sono stati riconosciuti insolubili perchè superiori alle nostre capacità. È quindi da rigettarsi come non fondata nè sulla storia nè sulla psicologia l'opinione del Roberty che l'uomo primitivo abbia avuto una debolissima opinione delle forze del suo spirito, e solo col progresso del sapere abbia gradatamente acquistata fiducia in sè stesso. Anche i nostri bambini vogliono saper tutto, ci mettono spesso in angustie coi loro perchè, i quali si rivolgono quasi sempre alla natura intima, all'essenza di una cosa o di un fenomeno, dove appunto le nostre conoscenze sono più scarse ed oscure. Badiamo però che quando si dice uomo primitivo non s'intende propriamente il selvaggio; s'intende l'uomo ai primordi della cultura, arrivato cioè a un tal grado di evoluzione mentale da interessarsi per ciò che accade intorno a lui e da porsi dei problemi.

L'esperienza sola può darci la misura delle nostre forze; ma se l'uomo non avesse cominciato coll'averne un'opinione esagerata, esse non avrebbero mai potuto raggiungere tutto lo svolgimento di cui eran capaci. Anche sotto l'aspetto pratico le idee primitive alimentano nell'uomo l'illusione così affascinante d'un impero

illimitato sul mondo esteriore, quasi che questo sia in tutte le sue parti preparato e fatto apposta per lui, e porga in tutti i suoi fenomeni relazioni intime e continue colla sua esistenza. « Non so se il riso o la pietà prevale » cantava il nostro massimo poeta del dolore, a pensare che tu, o misera prole dell' uomo, ti credesti signora e fine data al tutto,

e quante volte
Favoleggiar ti piacque in questo oscuro
Granel di sabbia, il qual di terra ha nome
Per tua cagion dell' universe cose
Scender gli autori e conversar sovente
Coi tuoi piacevolmente

Eppure queste esperienze chimeriche, queste opinioni esagerate sull' importanza dell' uomo nell' universo, che nascono colla filosofia teologica e declinano ai primi albori della filosofia positiva, sono dapprincipio un eccitamento indispensabile, affinchè lo spirito umano si decida volentieri a intraprendere il suo lungo e faticoso viaggio. Anzi la storia ci dimostra che non è stato punto facile moderare questa eccessiva confidenza dell' uomo nelle sue forze. Le sorgenti e le cause di tutti gli abusi che si sono introdotti nelle scienze, diceva Francesco Bacone al principio del sec. XVII, si riducono principalmente a questa sola, che troppo si ammirano e si vantano le forze dello spirito e non si pensa perciò a procurargli alcun aiuto. Ma la sottigliezza delle operazioni di natura sorpassa infinitamente quella dei sensi e dell' intendimento, per ciò tutte quelle elucubrazioni e speculazioni di cui l' uomo va così altero non sono che stravaganze o deviazioni dal vero metodo.

La nostra conoscenza, dice ancora Bacone, può seguire due vie, l' una pure partendo dalle sensazioni o dai fatti particolari (chè sarebbe impossibile alla conoscenza umana muovere da altra parte) si slancia di primo acchito ai principî più generali; e, riposandosi su di essi come su tante verità indiscutibili, ne deduce con baldanza i principî medi senza curarsi più della esperienza: l' altra non solo muove dalle sensazioni e dai fatti particolari, ma procede con lentezza, per via di un cammino graduato e senza far salti, non arrivando così che molto tardi alle proposizioni più generali: questa seconda via è la sola veramente scientifica. Ma l' intendimento abbandonato a sè stesso segue invece la prima, perchè lo spirito umano arde di arrivare ai principî generali per riposarvisi, come il viatore d' arrivare alla cima del colle, donde il suo occhio potrà spaziare in ampia e luminosa veduta. Col primo dei due metodi si stabiliscono delle generalità astratte, vaghe ed inutili; col

secondo invece ci s'inalza per gradi ai principi reali e veramente attivi della natura. In queste parole Bacone segna nettamente la differenza fra il metodo teologico-metafisico e il positivo: e infatti il Comte considera Bacone insieme con Cartesio e Galileo come fondatori della filosofia positiva; il primo coi suoi *precetti*, il secondo colle sue *concezioni*, il terzo colle sue *scoperte*. E per vero l'opera di Bacone consiste soprattutto nel determinare i canoni del nuovo metodo che dovea portar l'uomo alla conoscenza della verità: il suo *Organum* si vuol sostituire a quello di Aristotele che rappresenta il vecchio metodo metafisico. Ma egli non ha un sistema del mondo nè pratica vere esperienze scientifiche. Cartesio ha invece mostrato come si possa arrivare a una concezione generale della natura fondata unicamente sulla matematica e sulla meccanica, abbandonando le forme sostanziali, le essenze e le qualità occulte del Medioevo. Galileo ha applicato senz'altro il metodo positivo ai singoli fenomeni, mostrando coll'opera com'esso sia il solo che possa condurre a scoprir le leggi da cui quelli son governati. Ma, come Newton, egli non ha meno chiara di Bacone la visione teorica e filosofica del metodo positivo in contrasto col metafisico. La ricerca delle essenze, egli diceva, io l'ho per impresa poco meno che disperata. Quando, del resto, ci facciamo a dimostrare che la nuvola è vapore, che il vapore è acqua, che l'acqua è sostanza o forza o materia, si arriva sempre ad un'incognita che non si può spiegare, e l'essenza alla fine del ragionamento resta oscura come prima. Contentiamoci dunque di studiare i fatti e cerchiamo di determinarne le leggi. E Newton diceva del pari: Se v'ha una cosa perfettamente chiara è il movimento del ferro attirato dalla calamita, quello della stoffa attratta dall'ambra sfregata, il movimento della pietra che cade verso il suolo, quello delle particelle liquide che fermentano. Se v'ha al contrario qualche cosa d'incomprensibile e di oscuro è l'idea di una *vis* o qualità magnetica o elettrica o gravitante o fermentativa, che produrrebbe o spiegherebbe questi movimenti. Il grande Inglese potè stendere tanta ala per le vie del firmamento appunto perchè si applicò a studiare i fenomeni della gravitazione e a trovarne la legge fondamentale, rinunciando a ricercarne l'essenza e la natura intima che egli confessava candidamente d'ignorare. *Rationem harum gravitatis proprietatum ex phoenomenis non potui deducere, et hypotheses non fingo*. Parola quest'ultima che è rimasta celebre nella storia.

Ma di un terzo fatto importantissimo noi dobbiamo tener conto per spiegarci l'origine del Positivismo come filosofia generale. Se ben si guardi, anche nell'epoca di Bacone, di Cartesio e di Galileo non si trattò che di applicare il metodo positivo alla cosiddetta filo-

sofia naturale, cioè alle scienze della natura. Restavano però le scienze dello spirito; e perchè il Positivismo diventasse veramente una filosofia generale, bisognava che anche queste entrassero dal periodo metafisico in quello positivo. Il bisogno d'introdurre in queste scienze un metodo nuovo più sicuro e fecondo si fa sentire anche in filosofi, che appaiono a prima vista i più lontani dalle idee di Augusto Comte. Udiamo ciò che dice verso la metà del sec. XVIII Tommaso Reid, il più noto rappresentante di quella scuola scozzese che riconosceva come suo principal fondamento il senso comune. Dopo aver messo in rilievo lo stato d'incertezza e di confusione in cui si trovavano al suo tempo le scienze dello spirito, egli aggiunge: Per lungo tempo la filosofia naturale è stata soggetta alle medesime sottigliezze, alle medesime dispute, alle medesime oscillazioni delle altre scienze. Non è che un secolo e mezzo che essa ha cominciato ad appoggiarsi su definizioni chiare e su principî sperimentali: e d'allora in poi, simile a una pianta vivificata dalla rugiada del cielo, ha preso un rapido e continuato accrescimento, cessando le dispute e prevalendo la verità; onde si può dire ch'ella abbia fatto più progressi in questi pochi anni che in tutti i secoli precedenti. Sarebbe dunque desiderabile che un metodo, il quale ha dato frutti così opimi in questo ramo della conoscenza, fosse provato anche negli altri.

Tommaso Reid ha comune con Augusto Comte la più schietta e sincera antipatia verso il metodo metafisico. Dappertutto e sempre, egli dice, le scoperte sono state la ricompensa d'una lunga e paziente osservazione, d'un gran numero di esperienze esatte e di una legittima deduzione da queste: esse hanno sempre smentito e mai giustificato le teorie e le ipotesi escogitate da spiriti sottili e dialettici. Se si segue la traccia delle opinioni filosofiche partorite dai cervelli pensanti di tutte le età, ci si trova ben presto smarriti in un laberinto di sogni, di contradizioni, di assurdità, ove è molto se ogni tanto s'incontri qualche barlume di vero. Tutto ciò che noi sappiamo del corpo umano è il prodotto delle dissezioni anatomiche: per la stessa via si può sperare di pervenire alla conoscenza dello spirito, dei suoi principî, delle sue facoltà. Bisogna dunque analizzarlo, sezionarlo per conoscere la sua intima costituzione. Ma il far ciò implica anche in questo campo la rinuncia alla ricerca presuntuosa e vana delle essenze. Spirito non vuol dir altro se non ciò che nell'uomo pensa, ricorda, ragiona, vuole. L'essenza degli spiriti ci è ignota come quella dei corpi; noi conosciamo solamente certe proprietà degli uni e certe operazioni degli altri, e per questa via sola possiamo definirli o piuttosto descriverli.

Ma Tommaso Reid non trovava altro scampo dalla metafisica che

gettarsi in braccio al senso comune, accettando lo *spirito* quale vien dato dalla pratica stessa della vita e dalla coscienza generale degli uomini. Se però egli poteva così descriverlo nelle sue multiformi operazioni (e fini ed accurate sono infatti spesso le sue descrizioni) dovea rinunciare, malgrado l'esempio così opportunamente preso dall'anatomia, a spiegarlo. Le teorie metafisiche dei filosofi contro cui si avventa lo scrittore scozzese erano una spiegazione fallace, ma erano pur sempre un tentativo di spiegazione. Egli invece, rifugiandosi nel senso comune, rinuncia a *spiegare* i fatti dello spirito, che è quanto dire rinuncia alla scienza, perchè questa è soprattutto *spiegazione* dei fenomeni, ossia determinazione dei loro rapporti e delle loro leggi. Ma, conforme al suo concetto gerarchico delle scienze, Augusto Comte comprende che la scienza dello spirito deve fondarsi sulla biologia. Quella non poteva prima di questa entrare nello stadio positivo, perchè l'attività psicologica dell'uomo come quella di tutti gli esseri senzienti è legata al funzionamento d'un organismo, e la biologia è appunto la scienza degli organismi. Essa, avviata a futuri trionfi fin dall'epoca del Rinascimento coi grandi nomi di Leonardo da Vinci, di Vesalio, di Harvey, sarebbe veramente entrata nello stadio positivo verso la fine del sec. XVIII col celebre Bichat. Ma la biologia non può dare che il fondamento alla scienza dello spirito umano. Questo si rivela soprattutto nella vita *sociale*, che sola ha reso possibile nell'uomo quello svolgimento straordinario delle funzioni intellettuali e morali, in cui consiste il carattere peculiare dell'umanità.

È curioso vedere come anche per questo lato Tommaso Reid abbia percorso Augusto Comte. Havvi, egli dice, una divisione da fare tra le facoltà dell'anima che i filosofi hanno immeritamente trascurata. Alcune operazioni del nostro spirito sono *sociali*, altre *solitarie*; le prime suppongono il commercio con altri esseri intelligenti. Un uomo potrebbe pensare, volere, concepire, giudicare ed esser solo nell'universo; ma atti come quelli d'interrogare, di far testimonianza o riceverla, di chiedere un favore o accettarlo, di comandare o obbedire, d'impegnare la sua fede in una promessa o in un contratto non possono aver luogo nella solitudine. Essi suppongono senza dubbio l'intendimento e la volontà, ma in pari tempo qualche cosa di più e di diverso, cioè uno stato di società fra gli esseri intelligenti. Il fanciullo che interroga la sua nutrice compie un atto, il quale non suppone solamente in lui il desiderio di sapere ciò che egli domanda, ma anche la ferma credenza che la sua nutrice sia un essere intelligente, con cui egli può entrare in comunicazione e in scambio di pensieri. Come è arrivato così presto il bambino a una simile credenza? Questa quistione ben risolta,

conchiude il filosofo scozzese, schiarirebbe la filosofia dello spirito umano.

La vita sociale era già stata considerata dagli antichi come indispensabile all'attuamento del fine umano: per Aristotele l'uomo è un animale politico. Ma non si erano studiate le stesse facoltà psicologiche dell'uomo sotto l'aspetto sociale; non si era compreso che la psicologia stessa, prima dell'etica e della politica, è già in parte almeno una sociologia. Così pensa Tommaso Reid, ma Augusto Comte va più in là e assorbe completamente la psicologia nella sociologia. Ogni studio dell'attività intellettuale e morale dell'uomo è uno studio sociologico; egli non ammette quelle che il filosofo scozzese chiama operazioni solitarie dello spirito umano. L'ipotesi dell'uomo solo nell'universo è una astrazione metafisica; in verità l'uomo pensa, vuole, concepisce e giudica nella società e per la società in cui vive. Lo spirito positivo penetra così anche nella scienza dello spirito umano, in quanto lo considera nel suo doppio aspetto biologico e sociale. È questo il momento in cui il Positivismo può assurgere a filosofia generale perchè lo spirito positivo dopo un secolare cammino ha pervaso tutti i campi del sapere. Il Comte non distingueva in sè stesso il fondatore del Positivismo dal creatore della sociologia come scienza positiva; egli si attribuiva indifferentemente questi due meriti che in verità ne fanno uno solo.

Ogni filosofia non solo pretende di dare una interpretazione della natura, ma anche di guidare la condotta dell'uomo. Poichè il Positivismo ha affermata la sua validità anche nel campo delle scienze morali egli può reclamare questo compito. La scienza è soprattutto previsione: poichè la sociologia è diventata una scienza positiva, i fatti sociali non solo si potranno spiegare ma anche prevedere e quindi dirigere. Il Positivismo porta con sè necessariamente una trasformazione etico-sociale; la rivoluzione francese ha distrutto, egli si prefigge di riedificare sulle basi della scienza; affinchè quello che è stato il sogno di tanti secoli, una vita razionale e cosciente dell'umanità, sia finalmente attuato.

Signori, io ho cercato colla maggiore brevità possibile di tracciarvi l'origine e il cammino di una grande idea, della idea positiva. Il Positivismo si può combatterlo come sistema, anzi gli stessi Positivisti si sono combattuti fra di loro, ma come metodo è un acquisto stabile e inconcusso. Lo spirito positivo, ben dice il Lévy-Bruhl, è così intimamente mescolato col pensiero generale del nostro tempo, che non ci se n'accorge quasi più, come non ci si accorge dell'aria in cui si respira. Il suo diffondersi nell'umanità si può paragonare con un moderno poeta della scienza cui però non sono ignoti i tormenti di un Pascal, col Sully Prudhomme, al lento dif-

fondersi di una gran luce che trionfa a poco a poco delle tenebre: Come si vede a Natale tutta una cattedrale sorgere illuminata in piena notte d'inverno; la cripta scuotendo il suo torpore sepolcrale svegliare i riflessi delle sue lampade di ferro; poi più alto nella navata, dove già fuma l'incenso, le tenebre vacillare intorno ai pilastri, e un fuoco che un tizzo accende di lumiera in lumiera spuntar sulla cima dei ceri e un dopo l'altro sfolgorare; poi montando e crescendo per gradi la luce invadere il maggiore altare sui grandi candelieri che salgono in scalee verso la cupola d'oro; così tutto l'universo, tempio dagli archi enormi, s'illumina per gradi nella sua antica notte, e noi siamo quelli che portiamo le fiaccole, noi forme viventi in cui il pensiero attende, cova, palpita e riluce. Alba intima del mondo, anima di ogni cosa, senza tregua il pensiero ascende di forma in forma collo schiudersi della vita, prima sogno oscuro, poi pallida imagine, infine ragione. — Il sogno oscuro è la conoscenza mitologica, la pallida immagine è la conoscenza metafisica, la ragione è la conoscenza positiva.

A. FAGGI.
